Sir

**RIAPERTURA “LA SOSTA”**

**Diocesi: mons. Nosiglia (Torino), “accoglienza notturna dei senza dimora sia estesa a tutti i giorni dell’anno”**

 “Far sì che l’accoglienza notturna chiamata più semplicemente emergenza freddo, che cessava ogni anno a fine aprile, si estenda a tutti i giorni dell’anno compresa l’estate”. È l’impegno ribadito oggi pomeriggio dall’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, durante la cerimonia di riapertura de “La Sosta”, il centro diurno per persone senza dimora che vede coinvolti Caritas diocesana e Comunità di Sant’Egidio.

“Il tavolo istituzionale e quello tecnico promossi dalla Prefettura stanno lavorando insieme sia per affrontare i problemi emergenziali propri delle persone senza dimora sia per dare vita a un piano di medio e lungo termine che apra prospettive nuove nei metodi e nella impostazione di accoglienza, che mette al centro la dignità di ogni persona e della appartenenza a pieno titolo alla città che li ospita”, ha spiegato il presule. “L’avvio di questo centro diurno, che si aggiunge a quello dell’Episcopio e ad altri attivi in città, è dunque solo l’inizio di una scelta che stiamo valutando insieme al Comune”, ha continuato: “È una scelta che richiede grande impegno, ma a mio avviso necessaria perché i problemi che assillano tutto l’anno tanti nostri fratelli e sorelle senza dimora trovino una adeguata risposta dalla nostra città, confermando così la prerogativa riconosciuta da tutti di Torino città all’avanguardia nell’impegno verso i poveri e tra i tanti, i senza dimora, i malati e anziani soli, gli immigrati”.

Per l’arcivescovo “in un tempo, poi, così prolungato di pandemia sempre più diventa fondamentale offrire luoghi di incontro e di sostegni essenziali diurni e notturni opportunamente garantiti dal rispetto di tutte le normative anti-Covid prescritte e aperti ad ogni persona che ne vuole usufruire”. “Mi auguro che ‘La Sosta’ – ha concluso mons. Nosiglia – inizi le sue attività al più presto grazie anche a quei numerosi volontari che si sono generosamente messi a disposizione e di cui è particolarmente fiera e ricca la nostra città.

“Questa apertura – ha affermato Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana – è un modo concreto per dare spessore ad un impegno che tiene insieme progettazione e condivisione, pensiero ed azione, visione e vicinanza”. “Offriamo un rinnovato impegno ai fratelli più poveri, ma anche all’intera società torinese e alle sue Istituzioni – ha sottolineato – per davvero camminare insieme sulla scia dello stile di agorà che abbiamo imparato a costruire in questi anni”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**A UN ANNO DAL LOCKDOWN**

**Italia in rosso e arancione. Card. Zuppi: “Basta all’idea falsamente ottimista della lotta al virus, la vittoria contro il male non è rapida”**

Riccardo Benotti "La Chiesa deve aiutare responsabilmente a combattere il virus e a contrastare le conseguenze della pandemia, che non termineranno con la vittoria sul virus". Così il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna: "La grande sfida è saper trarre oggi le risorse che saranno necessarie domani per la ricostruzione. Il senso di responsabilità reciproca e la solidarietà che serviranno, ad esempio, a sostenere le persone che stanno già perdendo il lavoro e che lo perderanno"

 “Speriamo sia l’ultimo sforzo, ma c’è bisogno di insistere. Tendiamo a percepire la vita come una successione immediata di eventi, ad essere istantanei sul modello dei social. Ma la lotta contro il male è tutt’altro che rapida. Contro ogni forma di male”. Il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, parla a un anno dal primo lockdown e all’indomani dell’entrata in vigore del nuovo Dpcm che colora di rosso e di arancione (Sardegna esclusa) tutta la nazione.

**Dopo un anno, quasi tutta Italia è costretta a richiudersi in casa. Bologna è già in rosso dal 4 marzo. Cosa sta succedendo?**

Sono preoccupato. Bologna sta per finire la seconda settimana di zona rossa e non si vedono ancora i benefici. Il numero di ricoveri non cala, anche se l’età media si è abbassata. C’è molta stanchezza e sofferenza tra le persone.

**Insieme alla Lombardia, al Veneto e alla Campania, in questa nuova fase della pandemia l’Emilia Romagna è tra le Regioni più colpite. Perché?**

Dobbiamo uscire dall’idea falsamente ottimista della lotta contro il virus. Può servire per incoraggiare o per rafforzare le motivazioni nel vincere.

**Ma dobbiamo essere realistici: la lotta contro il virus richiede grande sforzo.**

Se non c’è una consapevolezza personale che si trasformi in comportamenti adeguati, nulla potrà cambiare. Non possiamo aspettare una soluzione magica che ci consenta di ricominciare tutto come prima. Il virus è temibile, difficile da sconfiggere, richiede una dose di responsabilità ora e nel tempo a venire. Speriamo sia l’ultimo sforzo, ma c’è bisogno di insistere. Tendiamo a percepire la vita come una successione immediata di eventi, ad essere istantanei sul modello dei social. Ma la lotta contro il male è tutt’altro che rapida. Contro ogni forma di male.

**Quanto è cambiata Bologna?**

Tantissimo. Nessuno era abituato a una città deserta, con pochi studenti, con orari che impediscono gli incontri. La grande sfida è saper trarre dalla pandemia le risorse che saranno necessarie per la ricostruzione. Il senso di responsabilità reciproca e la solidarietà che serviranno, ad esempio, a sostenere le persone che stanno già perdendo il lavoro e che lo perderanno.

Abbiamo tanti segnali importanti di persone che sentono la spinta a una rinnovata solidarietà. Se il virus porta all’isolamento e all’egoismo, affrontare insieme questa pandemia ci fa riscoprire il senso del Vangelo e della condivisione.

**Lei ha parlato di ricostruzione. Usciremo da una guerra?**

Le conseguenze della pandemia lo dimostreranno. Ma se guardiamo al numero di persone morte fino a oggi, ci rendiamo conto della tragedia che stiamo vivendo. Abbiamo ormai superato le 100 mila persone.

**È una guerra, non ci sono dubbi.**

A Nebro, piccolo comune della provincia di Bergamo, sono morte più persone di Covid-19 che durante le due Guerre mondiali. La pandemia e la paura ci vogliono impedire di scorgere l’orizzonte. Ma noi dobbiamo uscire da questa prova con la consapevolezza di dover preparare un futuro migliore a chi verrà dopo.

**Lei ha sperimentato la malattia: che momento è stato?**

Per fortuna non ho avuto sintomi importanti, né io né tutti i sacerdoti che vivevano nella Casa del Clero. Per alcuni, la fatica più grande è stata quella di rimanere da soli in una stanza piccola per tutto il tempo della quarantena. Ma siamo stati protetti e fortunati.

**E la Chiesa di Bologna?**

La Chiesa deve aiutare responsabilmente a combattere il virus e a contrastare le conseguenze della pandemia. Ogni pandemia, infatti, produce tante altre pandemie: la perdita di lavoro, l’impoverimento, l’isolamento, le difficoltà relazionali. Tutti problemi che non termineranno con la vittoria sul virus. Per questo la Chiesa deve essere una madre attenta ai suoi figli e aiutare a difendere la vita e le persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**MEDIO ORIENTE**

**Siria: salesiani, “in 10 anni di guerra dolore e sofferenza, ma anche speranza e pace”**

 “Non lasciare soli i giovani e le loro famiglie”: è lo spirito con cui i salesiani in Siria hanno vissuto questo decennio di guerra lavorando per formare “una grande famiglia di bambini, giovani e adulti intorno alla figura di Don Bosco”. Nonostante la devastazione i loro ambienti sono considerati “oasi di pace”. Non ci sono più i bombardamenti nelle grandi città, come qualche anno fa, ma la scia di distruzione, morte, feriti e sfollati è infinita, riferisce l’agenzia salesiana Ans. “I salesiani in tutto questo tempo hanno deciso di rimanere in Siria e mantenere aperte le loro opere, a Damasco, Aleppo e Kafroun. I bambini siriani non capivano come mai, avendo un passaporto straniero e potendo lasciare il Paese, rimanessero; ma quando hanno risposto loro che la famiglia non si abbandona mai, hanno capito che nell’ordinario si possono fare cose straordinarie”, spiega l’ispettore dei salesiani in Medio Oriente, don Alejandro León. “In Siria tutti piangiamo un familiare o un amico ucciso dalle bombe”, aggiunge il salesiano don Pier Jabloyan. Tuttavia, la speranza è sempre stata più forte della guerra e la cultura della pace ha trasformato gli ambienti salesiani in oasi. Questa atmosfera di famiglia, riferisce Ans, “ha contribuito a unire tutta la comunità cristiana di Aleppo e Damasco, anche nelle situazioni peggiori, e ha moltiplicato la fede dei giovani e delle loro famiglie”. Attualmente, a Damasco ci sono 1.200 minori, adolescenti, giovani e anche gruppi di adulti attivi presso la casa salesiana; mentre ad Aleppo ci sono stati fino a 1.000 giovani di diverse confessioni cristiane. Il risultato è stato una grande famiglia che si è aiutata a vicenda, che è rimasta sempre in contatto e che ha rafforzato la sua fede in mezzo alle difficoltà. “Gli aiuti non sono mai venuti meno e grazie al sostegno economico di molte organizzazioni salesiane, e anche grazie alla preghiera e alla vicinanza, i salesiani di Aleppo, Damasco e Kafroun continuano ad aiutare i bambini con corsi di recupero, laboratori di teatro e attività sportive e ricreative. Anche durante la pandemia, che ancora una volta ha portato la popolazione al limite e ha generato una nuova emergenza per la mancanza di lavoro e di risorse”. “I siriani – conclude Ans – chiedono a gran voce una pace definitiva e duratura per poter cominciare a ricostruire il loro Paese e le loro vite”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**DOPO LA NOTA DI ENZO BIANCHI**

**Caso Bose: comunicato del delegato pontificio per una “corretta comprensione degli eventi“**

16 marzo 2021 @ 22:00

A seguito del comunicato di Enzo Bianchi pubblicato il 6 marzo e redatto il 9 febbraio, padre Amedeo Cencini, delegato pontificio per la comunità monastica di Bose, interviene sulla questione con un comunicato stampa per “una corretta comprensione degli eventi” ripercorrendo l’iter che ha condotto al Decreto del 4 gennaio 2021, notificato a Enzo Bianchi e al priore Luciano Manicardi in data 8 gennaio, nonché al comodato d’uso gratuito, allegato al Decreto, che i due contraenti (Enzo Bianchi e Associazione Monastero di Bose nella persona del Legale Rappresentante, Guido Dotti) avrebbero dovuto firmare e registrare al momento dell’effettivo utilizzo del medesimo. Tali documenti, precisa padre Cencini, “sono stati concepiti come soluzione per venire incontro alle difficoltà manifestate da fr. Enzo nell’obbedire al Decreto singolare del 13 maggio 2020 attuando un concreto allontanamento da Bose”. Il comunicato della Santa Sede del 5 marzo, aggiunge il delegato, “conferma, senza lasciar alcun dubbio, che tale iter è stato condotto da me delegato in piena sintonia con la Santa Sede, in ogni sua fase e in ogni suo punto”.

Riportiamo di seguito la nota integrale di padre Cencini:

La “proposta Cellole” viene formulata verbalmente a fr. Enzo da Delegato Pontificio e Priore il 20 ottobre 2020. In una mail del 5 novembre al Priore, fr. Enzo afferma: “La risposta è quella data subito a voce e poi da me trascritta nella sintesi inviata a te e al delegato […] Il mio è un sì, con le osservazioni fatte circa la condizione dei fratelli che andranno a Cellole, e lo status della fraternità stessa”. Il giorno successivo fr. Enzo si rifiuta di firmare un accordo che specifichi tale assenso. Il giorno 20 novembre in una mail al Priore, fr. Enzo afferma: “ribadisco [il mio] assenso ad andare a Cellole con dei fratelli e delle sorelle”. È questo assenso scritto che viene riportato nel Decreto a mia firma del 04.01.2021.

Il successivo 13 gennaio Enzo Bianchi scrive in una mail al Delegato Pontificio: “Accetto di andare a Cellole come chiede il decreto, ma pongo delle domande circa le modalità da realizzare”. Il 18 gennaio invio a fr. Enzo le risposte alle sue domande.

Il Decreto specifica che lo spostamento a Cellole dovrà ultimarsi entro il 16 febbraio (quindi oltre un mese dopo) e precisa che le scadenze intermedie verranno comunicate in seguito. Il 24 gennaio vengono comunicate a fr. Enzo e alla Comunità le seguenti scadenze: 8 febbraio chiusura della Fraternità di Cellole e relativa comunicazione ufficiale, dall’8 al 14 febbraio rientro a Bose dei fratelli presenti a Cellole e invio a Cellole dei fratelli che hanno dato il proprio assenso a trasferirsi a Cellole per accompagnare fr. Enzo e che a tale scopo saranno designati da me Delegato d’intesa con il Priore e raccolto il parere del capitolo della Comunità.

Secondo queste modalità, tra il 26 gennaio e il 2 febbraio cinque fratelli e due sorelle danno per iscritto la propria disponibilità a recarsi a Cellole alle condizioni indicate dal Decreto. Due fratelli vengono designati il 27 gennaio e i loro nomi vengono comunicati a Enzo Bianchi.

Come previsto, questi due fratelli l’8 febbraio si recano a Cellole e ricevono gli immobili in

custodia dai fratelli di Bose là presenti, i quali tra il 9 e il 10 febbraio rientrano a Bose o in una delle altre Fraternità di Bose.

Il 10 febbraio altri tre fratelli e due sorelle che avevano dato il loro assenso vengono designati per recarsi a Cellole e i loro nomi vengono comunicati a Enzo Bianchi. Nessuno di loro però accetta poi di trasferirsi se prima non si reca a Cellole lo stesso fr. Enzo.

Nel suo comunicato Enzo Bianchi intreccia condizioni del Decreto e del Comodato d’uso, in ogni caso da quanto sopra si deduce che non è vero quanto afferma fr. Enzo che il Decreto gli “ingiunge di trasferirsi a Cellole senza sapere né identità né numero dei fratelli e delle sorelle che sarebbero andati a vivere con lui”.

Il Comodato d’uso gratuito, essendo redatto a termini di legge, non indica affatto la possibilità di “cacciare” il comodatario, ma garantisce il comodante da un uso dei beni difforme da quanto pattuito.

I terreni inclusi nel Comodato sono quelli nelle immediate adiacenze degli immobili e attualmente coltivati a orto. Altri terreni sono in affitto alla società agricola Agribose i cui soci sono fratelli e sorelle della Comunità (socio di maggioranza), quindi tutti abilitati a coltivarli.

Contrariamente a quanto affermato da Enzo Bianchi, né il Decreto né tanto meno il Comodato d’uso contengono alcun divieto a “condurre vita monastica”, ma solo a “fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali”. Chi vi andrà sarà libero di vivere il tipo di vita (monastica) che desidera, in piena libertà.

Va anche ricordato un aspetto mai menzionato da fr. Enzo: il Comodato d’uso gratuito fa esplicitamente carico al Comodatario “di tutte le spese sostenute per servirsi, lui e tutte le persone ivi domiciliate, degli immobili stessi […] come pure le spese di manutenzione ordinaria degli immobili”, nonché di “tutte le spese personali, proprie e delle persone domiciliate con lui per prestargli assistenza”. Tutto questo in quanto il comodatario stesso dispone di adeguati mezzi di sussistenza personali, come da me appurato, nel corso del mio operato per l’esecuzione del Decreto singolare del 13 maggio 2020.

Auspico che queste precisazioni aiutino a una lettura corretta degli eventi di queste ultime settimane e facilitino l’ottemperanza a quanto richiesto dal Santo Padre. E ribadisco che non solo in occasione della definizione del Decreto riguardante la proposta Cellole, ma in ogni momento -a partire dalla notificazione del Decreto singolare nel maggio scorso- come Delegato Pontificio ho agito in pieno accordo e secondo le disposizioni della S.Sede. Come, per altro, ha autorevolmente confermato il Comunicato della stessa S.Sede lo scorso 5 marzo, in occasione della Udienza privata concessa dal S.Padre al Priore della comunità di Bose e a me, Suo Delegato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA STRATEGIA**

**AstraZeneca, l’intesa tra Draghi e Macron: se l’Ema dà l’ok, si riparte subito**

La direttrice esecutiva dell’Ema, Emer Cooke: «Attualmente siamo ancora saldamente convinti che i benefici del vaccino nel prevenire il Covid-19, con i rischi associati di ricovero in ospedale e di morte, superino i rischi di questi effetti collaterali»

di Francesca Basso e Marco Galluzzo

«Attualmente siamo ancora saldamente convinti che i benefici del vaccino nel prevenire il Covid-19, con i rischi associati di ricovero in ospedale e di morte, superino i rischi di questi effetti collaterali». La direttrice esecutiva dell’Ema Emer Cooke parla in conferenza stampa da Amsterdam: obiettivo ricostruire la fiducia nei vaccini dopo la decisione di una quindicina di Paesi, tra cui Italia, Francia, Spagna, Germania, Spagna e Portogallo, di sospendere temporaneamente in via precauzionale l’uso delle dosi di AstraZeneca in seguito ad alcuni eventi avversi che si sono prodotti dopo la somministrazione del siero. Cooke rassicura: «Stiamo valutando ogni incidente, caso per caso. I nostri esperti si stanno incontrando anche oggi (ieri, ndr), per valutare tutte le informazioni. Gli esperti arriveranno a una conclusione giovedì».

**I casi sospetti**

Al 10 marzo si trattava di 30 casi tromboembolici registrati su un totale di 5 milioni di vaccinati e già lunedì l’Ema spiegava che «il numero di eventi tromboembolici complessivi nelle persone vaccinate non sembra essere superiore a quello osservato nella popolazione generale». Le parole di Cooke hanno dato fiducia e sono state definite «incoraggianti» nella conversazione telefonica di ieri pomeriggio tra il premier Mario Draghi e il presidente francese Emmanuel Macron: in caso di conclusione positiva dell’analisi dell’Ema i due leader sono pronti a far ripartire speditamente la somministrazione del vaccino AstraZeneca. Lunedì Italia (leggi il parere del ministro della Salute Roberto Speranza intervistato dal direttore del Corriere Luciano Fontana), Francia, Germania e Spagna si erano coordinate per la sospensione (mossa non apprezzata dal Belgio), senza informare Bruxelles . La decisione rientra «nelle competenze nazionali», ha ricordato la commissaria Ue alla Salute, Stella Kyriakides, ieri al termine del video-consiglio in cui si sono confrontati i ministri della Salute dei 27 Stati Ue. E la ministra portoghese e presidente di turno del Consiglio Ue, Maria Temido, ha precisato che «tutti i Paesi hanno assicurato che si allineeranno alla valutazione dell’Ema». «Facciamo totale affidamento sulla revisione scientifica e sulle raccomandazioni dell’Ema — ha aggiunto Kyriakides —. La sicurezza per noi non è negoziabile».

**Le nuove forniture**

Cooke non ha voluto anticipare le possibili opzioni pratiche a cui si troverà davanti l’Ema domani, in base all’esito della valutazione degli esperti. Ma come spiega Vincenzo Salvatore, avvocato di BonelliErede e professore di Diritto dell’Ue all’Università dell’Insubria, sono tre: «Modificare il riassunto delle caratteristiche di prodotto, includendo nuove controindicazioni o precauzioni di impiego; sospendere in attesa di ulteriori dati o revocare l’autorizzazione all’immissione in commercio». Cooke ha spiegato che «una situazione come questa non è inaspettata: quando vaccini milioni di persone è inevitabile che si verifichino episodi rari o gravi di malattie dopo la vaccinazione». L’Ema sta valutando i casi sospetti «per capire se si tratta di un vero effetto collaterale del vaccino o di una coincidenza». L’Ema sta anche continuando a indagare sulla possibilità che gli eventi tromboembolici siano legati a «lotti specifici» di AstraZeneca, ma «visto che ci sono più casi in Europa, con più lotti coinvolti — ha detto Cooke — riteniamo improbabile che si tratti di eventi legati ai lotti, anche se non lo possiamo escludere, e non possiamo escludere che sia qualcosa legato alla manifattura». Su un punto ha insistito: «Tutta la nostra valutazione è guidata dalla scienza e dall’indipendenza. E da nient’altro». La priorità di Commissione e governi è procedere con le vaccinazioni. La presidente Ursula von der Leyen ha annunciato un’intesa con Pfizer-BioNtech per anticipare al secondo trimestre 10 milioni di dosi previsti in consegna nella seconda parte dell’anno. Nei prossimi tre mesi l’Ue si aspetta la fornitura in tutto di 300 milioni di dosi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COMMENTO**

**La sfida rischio-sicurezza fa del caso vaccini un dilemma**

**Ogni volta che il pericolo è letale e imminente, una comunità sa che combattere comporta pericoli, che vanno ridotti al minimo ma devono essere accettati**

di Antonio Polito

«L’inglese ama immaginarsi sul mare, il tedesco in una foresta», diceva Elias Canetti. Dunque il primo sa che il rischio è la sola via al successo, il secondo cerca innanzitutto la sicurezza, e le subordina tutto il resto. Le due polarità europee sono davanti ai nostri occhi in queste ore. La Gran Bretagna ha scelto un approccio utilitaristico al tema dei vaccini, fondato sul calcolo costi-benefici; la Germania ha sospeso la distribuzione di AstraZeneca, sulla base del principio di precauzione. Nel mondo anglosassone, di solito, un comportamento è consentito fino a che non sia stato provato che è dannoso; sul continente è vietato finché non sia stato provato che non fa danni.

Sul piano dell’etica è estremamente difficile, se non impossibile, assegnare torti e ragioni, scegliere la cosa giusta, quando si tratta della vita umana, anche di una sola vita umana. Tra chi dice che bisogna agire contro la pandemia «a ogni costo» e chi pretende che l’intervento sia «a nessun costo» ci deve per forza essere una via di mezzo. Oggi parliamo del rischio (eventuale e non provato) che poche persone abbiano ricevuto un danno da un vaccino che evidentemente arreca un vantaggio a milioni di essere umani. Ma è un dilemma che in altri termini si propone quotidianamente nelle nostre società. Pensiamo agli incidenti stradali. Nessuno proporrebbe di fermare il traffico autostradale a causa delle vittime. Allo stesso tempo nessuno negherebbe la necessità di rivedere le condizioni di sicurezza di un tratto di strada dove si ripetano degli incidenti. Un mero calcolo costi-benefici può portare a conclusioni crudeli, come nei protocolli sanitari che all’inizio della pandemia stabilivano a chi fornire le cure ospedaliere in condizioni di emergenza, quando non c’erano abbastanza letti di rianimazione per tutti. Ma ogni volta che il pericolo è letale e imminente, e si agisce in stato di necessità, una comunità sa che combattere comporta rischi, che vanno ridotti al minimo, certo, ma accettati.

Quando gli scienziati ci dicevano che la campagna vaccinale contro il coronavirus sarebbe stata una «prima volta» nella storia dell’umanità, non abbiamo prestato loro abbastanza attenzione. Stiamo facendo un esperimento su una scala e con modalità mai viste, grazie a vaccini scoperti e prodotti con una rapidità mai conosciuta. Siamo più fortunati degli esseri umani di tutte le epoche precedenti. Ma era perciò scontato che intoppi, ritardi e problemi sarebbero insorti. Guai a quei Paesi che sono partiti più tardi nel valutarli, noi tra loro.

Nei confronti della scienza oscilliamo tra lo scetticismo e il fideismo. La ricerca è il progresso, soprattutto in medicina; ma non può produrre verità assolute, valide per sempre, bensì «solo» leggi probabilistiche, basate sul metodo sperimentale del «trial and error», tentativi ed errori. Quello scientifico è un sapere fondato su un processo continuo e ininterrotto di verifica, mai accertato una volta per tutte.

Che fare dunque, noi italiani, sospesi tra il mare e la foresta, tra il bisogno di rischiare e la voglia di sicurezza? Non credo che se ne esca impostando il problema su base etica. Personalmente invidio, e anche un po’ temo, i tanti che in queste ore mostrano di sapere con assoluta sicurezza, molto spesso senza presentare dati, quale sia la cosa giusta. Noto solo che proprio per risolvere questi dilemmi apparentemente irrisolvibili esiste la politica democratica, che decide nell’interesse comune, sulla base di un dibattito informato, e sotto il velo dell’imparzialità.

È purtroppo evidente che questo sistema non sta funzionando bene nell’ambito europeo. Lo dimostra il fatto che la scelta di sospendere il vaccino AstraZeneca sia stata fatta dai governi, riportata dentro i confini nazionali; che i consessi tecnocratici, come la Commissione o l’Ente regolatore, cui in tempi normali si delega l’iniziativa e il controllo, siano stati smentiti e scavalcati dalle decisioni di Berlino e Parigi, cui inevitabilmente si sono uniformati gli altri Paesi. Ciò solleva dubbi anche sull’imparzialità delle decisioni, che potrebbero essere condizionate sia dal clima politico (in Germania siamo in piena stagione elettorale), sia da interessi commerciali (concorrenti di AstraZeneca sono in Germania in Francia).

Allo stesso tempo sono mancate le condizioni per un dibattito informato, perché la trasparenza, la rapidità nel fornire i dati, anche quelli sulle reazioni avverse, la prontezza nello spiegare all’opinione pubblica con onestà che cosa sta accadendo, non si sono davvero dimostrate sufficienti a creare un clima di fiducia tra cittadini e autorità. Senza il quale, è bene dirlo, si danneggia proprio la campagna vaccinale. Ogni volta che lo Stato, come è nel caso dei trattamenti sanitari, non ha a disposizione il potere coercitivo, non può raggiungere i propri fini se non con gli strumenti della credibilità, della comunicazione e della persuasione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LE INCHIESTE**

**AstraZeneca, dalle indagini non c’è prova di un legame fra i morti in Italia e il vaccino**

L’autopsia sull’insegnante di clarinetto deceduto nel Biellese: attacco cardiaco «indipendente». Ma i parenti di una prof vicino Roma ricordano: «Si era sentita male subito dopo l’inoculazione e ha avuto emicranie per una settimana»

di Rinaldo Frignani

Per ora non ci sarebbe alcun collegamento fra vaccino e decesso. Sono solo indiscrezioni, il riserbo di chi indaga è massimo e bisognerà infatti attendere il risultato degli esami istologici e del sangue. Ma è un primo responso che emerge dagli accertamenti per capire se ci sia una relazione fra la morte del 57enne insegnante di musica e professore di clarinetto, Sandro Tognatti, di Cossato, in provincia di Biella, e il fatto che 17 ore prima fosse stato vaccinato con la prima dose di AstraZeneca.

**I risultati parziali dell’autopsia**

Nella tarda mattinata di ieri i risultati (parziali) dell’autopsia, disposta dal procuratore capo Angela Camelio, parlavano di un improvviso problema cardiaco e dell’ipotesi che non ci siano collegamenti con la somministrazione del siero. Nelle ore successive l’avvocato della famiglia, Massimo Pozzo, ha invece sottolineato che «è presto per arrivare alle conclusioni, il nostro consulente si è riservato di depositare la relazione nei 60 giorni previsti», e la stessa procura ha specificato che «allo stato non è pervenuta ancora alcuna risposta ufficiale, né ufficiosa, al quesito formulato». In serata il medico legale Roberto Testi ha minimizzato: «Non c’è nulla di certo». I dubbi dei parenti di Tognatti, naturalmente, rimangono.

**Stefania Maccioni**

Come quelli dei familiari di Stefania Maccioni, 50 anni, anche lei insegnante — d’italiano, in un liceo di Cerveteri, vicino Roma — deceduta il 9 marzo al Policlinico Gemelli dopo essere entrata in coma 24 ore prima. Lei l’AstraZeneca lo aveva ricevuto il 25 febbraio presso la Asl di Santa Marinella (lotto ABV5811, sospeso in Piemonte il 14 marzo scorso), «ma aveva già detto che non avrebbe mai fatto la seconda iniezione: era stata troppo male e si era spaventata», racconta la sorella Maurilia. I parenti, incluso il compagno della professoressa, anche lui insegnante, hanno presentato denuncia in procura dopo aver già segnalato il fatto all’Aifa e alla Direzione del centro regionale di farmacovigilanza. Il sospetto della famiglia di Stefania è che ci sia una correlazione fra quei sintomi così gravi, che si sono ripresentati a una settimana dall’inoculazione, e la morte. «Dall’autopsia che abbiamo preteso — racconta la sorella — sono emerse due cose: che non aveva malattie congenite, infatti era sana come un pesce, e che aveva subìto l’occlusione contemporanea delle carotidi, con una conseguente pressione devastante sul cervello. In pratica una trombosi venosa cerebrale massiva, come ci hanno detto i medici del Gemelli. Vogliamo sapere cosa è successo». L’inchiesta potrebbe partire entro breve. «Per due giorni dopo il vaccino Stefania era stata molto male — racconta ancora la sorella — con febbre, vomito, tachicardia e mal di testa molto forte. Poi si era un po’ ripresa e, pur intontita, era tornata al lavoro, accompagnando anche il padre a vaccinarsi (Pfizer). Il 6 marzo però — dice ancora — l’emicrania si ripresentata più forte di prima». La mattina successiva l’insegnante è stata trovata già in coma, nel letto.

**Rocco Calabrese**

Gli accertamenti proseguono anche in altre regioni su decessi avvenuti negli ultimi giorni. Come quello del vigile urbano di Vibonati, in provincia di Salerno, morto dopo essere stato vaccinato con una dose di Pfizer. Il direttore sanitario dell’ospedale di Sapri, Rocco Calabrese, ha affermato che «non è dimostrabile una relazione causale con la somministrazione del vaccino», mentre la procura di Lagonegro ha disposto l’autopsia. Indagini, sempre in Campania, sulla tragedia che ha colpito la famiglia di Vincenzo Russo, 58 anni, collaboratore scolastico di Afragola, scomparso pochi giorni dopo essere stato sottoposto all’AstraZeneca.

**Stefano Paternò**

A Gela la procura indaga sul malore che ha colpito un’insegnante di 37 anni, ora in morte cerebrale per una trombosi emorragica al cervello. A Catania oggi i funerali di Stefano Paternò, sottufficiale di Marina, 43 anni, deceduto 16 ore dopo il siero. Il legale di famiglia, Dario Seminara: «Bisogna vedere se c’è un nesso eziologico tra il vaccino e il decesso». E infine a Messina nuova consulenza disposta dai pm per ricostruire a quali terapie sia stato sottoposto dopo la trombosi che lo ha colpito l’agente di polizia Davide Villa, morto 12 giorni dopo il vaccino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Speranza: "Domani risposte su AstraZeneca. I vaccini sono la chiave essenziale"**

Il ministro della Salute in audizione alle Commissioni riunite di Camera e Senato: "A metà aprile l'arrivo di Johnson&Johnson". E ora il rilancio del piano per la Salute in cinque assi

La campagna vaccinale va avanti, nessuna incrinazione della fiducia nonostante gli eventi, presto le rassicurazioni su AstraZeneca. Il ministro della Salute Speranza in audizione alle Commissioni riunite Affari sociali di Camera e Senato è rassicurante e risoluto, ribadendo che le armi a nostra disposizione contro la pandemia sono molte di più dello scorso anno. E lancia il piano di ricostruzione della Sanità in cinque assi, investendo sulla digitalizzazione e sull'ecologia. "Auspichiamo già domani risposte confortanti su AstraZeneca". E insiste rilanciando la campagna di immunizzazione: "Il governo italiano considera i vaccini la prima vera chiave per chiudere questa stagione, quanto avvenuto nelle ultime ore non incrina la nostra fiducia, la campagna di vaccinazione va avanti e dovrà accelerare anche con l'aumento delle dosi che avremo a disposizione, l'auspicio è che già da domani possa arrivare una risposta dall'Ema. Abbiamo massima fiducia e pretendiamo il massimo livello di sicurezza".

Sulla sicurezza il ministro insiste: "Il Governo italiano ha la massima fiducia in Ema e Aifa, pretendiamo massimo livello di sicurezza e continueremo con la massima attenzione a monitorare sugli eventi avversi. La sospensione temporanea e precauzionale delle somministrazioni di AstraZeneca è frutto di un confronto tra le agenzie regolatorie nazionali e poi dei ministri della Salute".

I numeri e il ruolo delle farmacie

Il ministro insiste sul ruolo delle farmacie e degli infermieri nella prevenzione. Ma quando comincia a snocciolare i dati, la situazione non appare semplice: il 54% dei casi deriva ormai dalla variante inglese. Sono presenti anche varianti sudafricana, soprattutto nell'area di Bolzano, e quella brasiliana soprattutto nel Centro Italia. Con il criterio di 250 casi per 100mila per l'ingresso in zona rossa speriamo di piegare la curva. Quindi una situazione non semplice che richiede la massima cautela con l'impegno di tutte le istituzioni".

"Il primo asse riguarda il potenziamento dei servizi territoriali per garantire l'esigibilità dei Lea. Implementare una assistenza di prossimità significa mitigare la povertà sanitaria. Altro punto del primo asse è la casa di comunità che sarà presidio della salute per dare risposte: un ecg, un consulto sulla salute sui bambini, sarà una rete che riorganizzerà strutture frammentate ora sul territorio. A coordinare l'assistenza ci saranno le centrali operative territoriali e i centri territoriali contro la povertà sanitaria con equipe multidisciplinari".

Il secondo asse è il "one health" che lega salute, ambiente e clima. "Bisogna rafforzare le strutture del paese per l'igiene pubblica e sviluppare un rapporto piu organico tra scuola e sanità. Bisogna cioè superare una concezione parcellizzata della salute, includendo anche l'area della protezione dell'ambiente e del clima".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Speranza: gli eventi non incrinano la fiducia, la campagna vaccini va avanti**

**'Avrà accelerazione con arrivo nuove dosi. 50mln in 2° trimestre'**

Redazione ANSA ROMA 17 marzo 2021 08:40

"Il governo italiano considera i vaccini la prima vera chiave per chiudere questa stagione, quanto avvenuto nelle ultime ore non incrina la nostra fiducia, la campagna di vaccinazione va quindi avanti e dovrà accelerare anche con l'aumento delle dosi che avremo a disposizione, l'auspicio è che già da domani possa arrivare una risposta dall'Ema. Abbiamo massima fiducia e pretendiamo il massimo livello di sicurezza", ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza, in audizione alle Commissioni riunite Affari sociali di Camera e Senato.

Intanto, mentre è attesa per domani, giovedì 18 marzo, la valutazione dell'Ema sugli eventi tromboembolici denunciati dopo la somministrazione del vaccino AstraZeneca nei Paesi europei, l'agenzia europea per i medicinali rassicura sul caso AstraZeneca.

Draghi ha sentito ieri Macron: condividono l'auspicio di una pronta ripresa delle somministrazioni.

"L'auspicio - ha detto il ministro Speranza - è che già da domani arrivino rassicurazioni per rilanciare la campagna di vaccinazione . Nel secondo trimestre avremo in arrivo oltre 50 milioni di dosi e nel terzo trimstre avremo 80 mln di dosi attese, questo significa che potremo avere una accelerazione molto significativa".

"Nelle prossime ore stiamo lavorando a due interventi normativi: uno per favorire gli l'impegno di farmacie e di infermieri nella campagna di vaccinazioni per favorirne l'accelerazione", aggiunge Speranza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: balzo del numero delle vittime, 502 in 24 ore. Oltre 20mila i positivi**

**Iss-Inail: chi avuto Covid va vaccinato a 3-6 mesi, 1 dose, ma se presenti immunodeficienze vaccinare quanto prima con 2 dosi**

Redazione ANSA ROMA 16 marzo 202121:32

Tornano sopra i 20mila (20.396) i positivi al test del coronavirus in Italia nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute, che portano il totale a 3.258.770. Ieri i casi individuati erano stati 15.267.

Sono invece 502 le vittime in un giorno (ieri erano 354) per un totale dall'inizio dell'emergenza di 103.001.

Sono 369.379 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati. Ieri i test erano stati 179.015. Il tasso di positività scende al 5,5%, in calo di ben 3 punti rispetto a ieri quando era stato dell'8,5%.

Sono 3.256 (3.157) i pazienti ricoverati in terapia intensiva per Covid in Italia, 99 più di ieri nel saldo tra entrate e uscite, mentre gli ingressi giornalieri in rianimazione, secondo i dati del ministero della Salute, sono stati 319 (ieri erano 243). Nei reparti ordinari sono invece ricoverate 26.098 persone, con un incremento nelle ultime 24 ore di 760.

Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) aggiornato al 15 marzo, l'occupazione dei posti letto di terapia intensiva si attesta ora al 35%, segnando un aumento del 4% rispetto al 9 marzo, in cui si era superata la soglia critica del 30%, arrivando al 31%. Vicina alla soglia critica del 40% l'occupazione dei letti dei reparti di area non critica di pneumologia, malattie infettive e medicina generale: a livello nazionale è del 39%, registrando una crescita del 4% rispetto al 9 marzo.

Secondo i dati pubblicati dall'Agenas, sono 13 (2 in più rispetto al 9 marzo) le regioni che superano la soglia del 30%: Abruzzo (40%), Emilia Romagna (49%), Friuli Venezia Giulia (40%), Lazio (31%), Lombardia (51%), Marche (57%), Molise (51%), Provincia autonoma di Bolzano (33%), Provincia autonoma di Trento (53%), Piemonte (44%), Puglia (33%), Toscana (40%) e Umbria (53%). Aumentano di 2, arrivando così a 9, le regioni sopra la soglia del 40% nei reparti di malattie infettive, pneumologia e medicina generale. Sono Abruzzo (46%), Emilia Romagna (53%), Friuli Venezia Giulia (42%), Lombardia (49%), Molise (46%), Piemonte (53%), Puglia (42%) e Toscana (48%). Le situazioni migliori si hanno invece in Sardegna, forte della sua zona bianca (13% in terapia intensiva e 11% nei reparti di area non critica), Sicilia (13% e 19%) e Val d'Aosta (15% e 7%).

In Emilia-Romagna ci sono 378 persone ricoverate per Covid-19 in terapia intensiva: si tratta del numero più alto in assoluto, che ha superato quella della prima ondata. Al picco precedente, registrato il 5 aprile, in terapia intensiva c'erano 374 pazienti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Usa, sparatorie ad Atlanta: otto morti, arrestato un 21enne**

**Uccise 6 donne di origine asiatica in tre centri-massaggi**

PUBBLICATO IL

17 Marzo 2021

WASHINGTON. Otto persone sono state uccise, di cui almeno sei donne di origine asiatica, nel corso di tre sparatorie nell'area metropolitana di Atlanta, in Georgia. La polizia ha riferito che quattro delle vittime sono state uccise in un centro massaggi a Acworth, un sobborgo a nord di Atlanta, e altre quattro in due centri benessere in città. Un giovane di 21 anni, sospettato di essere l'autore di tutti e tre gli attacchi, è stato arrestato. Non è ancora chiaro il movente delle sparatorie, sebbene i crimini di odio contro le minoranze asiatiche abbiano visto un rapido aumento negli ultimi mesi, alimentati dalla retorica che vuole gli asiatici responsabili della diffusione del Covid-19. In un messaggio della scorsa settimana, il presidente Joe Biden aveva affrontato il problema, condannando gli «odiosi crimini di odio contro gli americani di origine asiatica attaccati, molestati, incolpati e usati come capri espiatori».